

**I parallelismi con il Jobs Act non sono mancati. Identico era del resto l'obiettivo dichiarato: rendere più efficiente il mercato del lavoro coniugando in termini moderni flessibilità per le imprese e tutele per i lavoratori.**

Così come non è mancato, nel momento più critico e decisivo per l'approvazione della riforma francese del lavoro, un richiamo a quel dovere di decidere che, non senza un eccesso di enfasi, ha sin qui scandito l'azione del Governo Renzi. **«Governare significa anche saper chiudere il confronto quando è il momento»**, ha solennemente dichiarato Manuel Valls per spiegare il ricorso a una procedura del tutto eccezionale, prevista della Costituzione francese, per aggirare in Parlamento il muro dei no eretto dalle opposizioni per l'occasione alleate con la sinistra e la fronda interna al partito socialista.

**Le analogie tra Loi Travail e Job Act si fermano qui e appartengono, semmai, all'imperante "storytelling" renziano: la ricerca di una narrazione di successo che possa colmare il profondo divario tra annuncio e modesto impatto della riforma sulla realtà del mercato del lavoro.** Sul piano della tecnica legislativa e della politica del diritto, infatti, ci troviamo di fronte a due visioni diametralmente opposte nella regolazione dei rapporti di lavoro. Un provvedimento di ispirazione statualista e centralista, quello italiano, che si assume il merito della marginalizzazione del ruolo della rappresentanza al punto di prospettare ora il colpo di grazia della legge sindacale.

**Una riforma, quella francese, che per contro si propone di stabilire la centralità della contrattazione collettiva aziendale lasciando alla legge un ruolo residuale** nella giusta convinzione che la prossimità e l'adattabilità siano l'unica dimensione praticabile in un contesto di spinta globalizzazione e competizione internazionale che marginalizza il ruolo della normativa di livello nazionale.

**Ciò che più colpisce non è tuttavia la differente visione quanto, in entrambi i casi, la distanza tra il progetto e l'assetto finale della legislazione.**

Perché è qui che si misura la reale forza dei due governi. Nella elaborazione del **Jobs Act Matteo**

**Renzi** non ha trovato un solo vero ostacolo sulla sua strada. Non la debole e rissosa opposizione interna del partito e non certo un sindacato indebolito dal non aver capito e gestito per tempo la grande trasformazione del lavoro. Non così **Manuel Valls** che si è trovato di fronte un sindacato ancora capace di parlare al cuore della gente e mobilitare una massiccia opposizione tale da indurre il Governo francese a fare ampiamente marcia indietro approvando una riforma a metà che non piace ora a nessuno.

Difficile dire cosa sia peggio anche se, vedendo i modesti effetti del Jobs Act e il folle spreco di risorse su una “stabilizzazione” impossibile dopo il superamento dell’articolo 18, resta il dubbio che Renzi si sia giocato un credito e una credibilità che la fortuna concede raramente due volte a un politico.

### **Michele Tiraboschi**

Coordinatore scientifico ADAPT

@Michele\_ADAPT

---

\* Il presente articolo è pubblicato anche in *Panorama*, 18 maggio 2016, con il titolo *Non chiamatelo «Jobs Act francese»*.

Scarica il pdf 